Anno V. Giovedì 21 Aprile 1892. Num. 2.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

Le Villotte Friulane raccolte dal prof. V. Ostermann (1) — dedicate all' illustre prof. G. Marinelli.

(Dalla *Gazzetta di Treviso*)

La patria dello Zorutti doveva avere una raccolta di canti più ricca di quella pubblicata dall' Arboit e nel tempo stesso più accessibile al popolo senza perdere il carattere scientifico. — Tale ci pare la duplice raccolta annunziata in un precedente numero di questo giornale e pubblicata dal prof. Valentino Ostermann. Il quale è ben da un ventennio e più che va raccogliendo del Friuli i multiformi prodotti della letteratura spontanea ed è già noto, e favorevolmente, ai *folkoristi* e non *folkloristi* per la Raccolta di 6000 proverbi e per tanti saggi comparsi nei principali periodici di *folklore* nostrali e stranieri. Degno di nota tra gli altri è il capitolo di saggio dell' opera, in corso di stampa, sui — *Costumi, usi, superstizioni e credenze popolari del Friuli* —; saggio che riflette la — *Cosmografia, geografia fisica e meteorologia* (cfr. « In Alto » organo della Società A. F. ed estratto, Udine, Doretti, 91), ed è arra sicura, può dirsi, di felice esito anche dell'opera promessa.

Chi vuole formarsi intanto un' idea del lavoro che ha fatto testè l'*O*, non ha che da vedere le due prefazioni, che rispettivamente precedono la Raccolta principale e l'app.e Io riassumerò brevemente questo lavoro, aggiungendo all'occorrenza qualche osservazione. La Raccolta contiene 2500 villotte, di cui *1000 inedite*. Era meglio forse numerarle. Delle 200 scurrili, raccolte nell' *appendice* in edizione riservata, alcune ricompaiono nella Raccolta principale, sotto i titoli: *Amor sensuale* ed *Ironia*, ma quelle sole che hanno forma poetica velata. L'Arboit le avea pubblicate tutte insieme nel suo migliaio.

Prevale il genere lirico erotico, il metro (caratteristico pel Friuli) ottonario e la quartina. Le villotte sono distribuite in gruppi, a seconda dell'argomento: ventisei in tutti, ai quali s'aggiungono tre rubriche dai titoli: *Poesie politiche* (discreto numero: le più inveiscono contro la coscrizione), *Incerte* e *Di diverso metro*, che varia dal quinario all' endecasillabo con prevalenza però dell' ottonario, come avviene della quartina su poche terzine e sestine.

L' appellativo *villotte*, siccome si tratta di canto ordinariamente alterno, fu preferito a quello di *rispetti*. Dal modo con cui l' ha scritto l' *O*, chiara appare la sua derivazione da *villa* e la sinonimia con *villanella* o canzone villereccia. Se non che, senza infirmare minimamente l'adozione di esso appellativo (del resto generico sempre), che valore potrebbe avere l' etimologia che si volesse trarre dai classici *filò* e dalle *filande*, che meglio si connettono col termini *filote* (usato qua e là nel bellunese) *vilutis* (friulano) e *vilote* (restante veneto)? Forse ci avrà pensato prima di noi il chiarissimo professore.

La lingua usata dall' *O* è quella più diffusa nella provincia da esso così bene conosciuta, lingua che tiene della forma letteraria friulana più usitata. L' *O* ha tralasciato le varianti sub-dialettali, per le lievi differenze più di frase che di concetto che esse hanno. Tali differenze si possono vedere anche nell' Arboit, la cui raccolta, per le conseguenti ripetizioni da 1000 villotte si riduce ad 800, di cui 200 sole inedite e 600 circa edite già dal Leicht e Gortani. Ha tralasciato anche i raffronti con canti extradialettali. La ragione di tutto questo si dee trovare nello scopo che si è prefisso l' *O*, di fare cioè un lavoro alla portata anche del popolo. A tale scopo anche nell' ortografia s' è equilibrato, e felicemente a nostro avviso, tra quella adottata dal Pirona (vocabolario) e quella più scientifica dell' Ascoli, adottata alla sua volta dall' Arboit.

Le villotte di sospetta provenienza letteraria, sono contrassegnate da asterisco; una sola quartina, a quanto pare, è dello Zorutti.

Non è il caso di parlare dell' essenza delle villotte edite ed inedite della Raccolta, essendo troppo note le lodi tessute in tutti i tuoni riguardo almeno le villotte dianzi pubblicate. Basti ricordare un' altra volta che esse furono ritenute a dirittura superiori a molte altre canzoni popolari del genere e per profondità e delicatezza di concetto e per venustà di forma. Ne riporteremo due, per quelli che non avessero famigliarità con tali canti:

Jo no sai s' a l' è caligo,
Jo no sai s' a l' è seren;
La me int jè a l' ostarie,
La mè chase no va ben.

Jè mi ha dit: chol su la spade,
Se tu tornis valorós
Ti darai une bussade,
Tu sarás il gnò morós.

Un desiderio pertanto ci sia dato esprimere, che a questa o ad altra eventuale edizione venga aggiunta la notazione musicale e qualche altra nota esplicativa dialettologica.

E dopo tutto questo, sincera lode va tributata al solerte raccoglitore, che col suo lavoro soddisfa a parer nostro *folkoristi* e non *folkloristi*, come pure all' editore che è riuscito a darci un' edizione nitidissima ed elegante, tanto più pregevole, perchè le edizioni delle piccole raccolte anteriori sono pressochè esaurite.

Prof. Luigi Marson.

Fabbricazione di tessuti di cotone istituita in Udine nel 1370; — documento pubblicato per nozze Tellini-Canciani da alcuni amici dello sposo: illustrato dal Bibliotecario dottor V. Joppi — Udine, Doretti, 1891.

Il dott. Joppi premette pochi cenni importanti d'avvertenza. Detto brevemente delle origini medioevali d' Udine, tocca dell' introduzione d' alcune importanti industrie nella città, come quella dell' arte della lana che rimonta al 1347, e della *tessitura*, a favor della quale il Comune nel 17 agosto 1349 sanciva un privilegio, esentando dalle fazioni militari Andrea Sivilotto, affinchè potesse apprendere l' arte del tessitore.

---

(1) V. Ostermann — *Villotte Friulane* — Udine, D. Del Bianco, 1892 — pag. XVI — 404, L. 3.
— *Villotte Friulane*, Appendice (ediz. riserv.) — Udine, D. Del Bianco, 1892 — pag. VIII — 48, L. 2.50.

stesso documento pubblica [illegible] lombardo, messer [illegible] [illegible]

Il documento è importantissimo, sia per la storia delle industrie [illegible] come anche per studi di economia politica, lasciandoci conoscere i mezzi, lo uso e le condizioni per la lavorazione dei tessuti.

La pubblicazione è poi [illegible] [illegible]

[illegible] — **Una pergamena istriana** [illegible] — Estratto dall'Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, vol. [illegible] [illegible]

[illegible] nessuno meglio di lui in Friuli [illegible] la storia, nessuno più di lui [illegible]

La pergamena istriana edita dal [illegible] ha relazione colla storia nostra [illegible] da Buje dona i propri beni al monastero di [illegible] della dipendenza del monastero di San [illegible] di Santa Maria d'Aquileja, e tale dipendenza durò fino [illegible] [illegible] documento pubblicato.

[illegible]

Pochi [illegible] edizione del volume [illegible] darne un giudizio, che potrebbe parere interessato. Diremo invece che [illegible] due lunghe colonne, [illegible] qualche menda, riconosce l'ingegno dell'Autore e come il suo romanzo abbia il merito di farsi leggere [illegible] la *Gazzetta Letteraria* di Torino [illegible] giornali e periodici di Firenze, di Roma, di [illegible] di questo libro [illegible]

Ecco intanto cosa scrive il *Piccolo* di Trieste:

« Il sig. Giulio Cesari, noto ai lettori dell'*Indipendente* sotto il pseudonimo di *Bonhomo*, è un giovane e studioso [illegible], che ha letto molto e [illegible] anche dei semplici *entrefilets* [illegible] di cronista. Il suo romanzo [illegible] *Femminili*, che egli ha dato alla luce testè, stampato dalla tipografia Del Bianco di Udine, [illegible] promessa, e si notano pagine calde [illegible] della passione [illegible] [illegible] questo in cui la percezione del vero è giusta e la riproduzione fatta con [illegible] fedeltà.

« Il nodo del racconto consiste in un amore nato da un articolo di giornale e maturatosi con una lunga corrispondenza epistolare — amore che poi poco dopo [illegible]

« Il lavoro del sig. Cesari [illegible] non va esente da mende, e in genere vorremmo notare che il romanzo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] di Alesso presso [illegible] e Somplago sulla sponda [illegible]

[illegible] in documenti, questo lago viene designato sempre col nome di Cavazzo [illegible] quindi pare [illegible] distante dal lago quasi quattro chilometri e posto in [illegible]

Il primo ricordo storico [illegible] di Cavazzo è dell'anno [illegible] di Aquileja [illegible]

[illegible]

[illegible] ai piedi del lago la mensa dei patriarchi. Più tardi, come si vede, il nostro lago doveva essere diviso fra diversi possessori. Si sa che nell'anno [illegible] i diritti sul lago di Cavazzo vennero aggiudicati alla prepositura di Cividale. Nel 1420 con la caduta del Friuli passò sotto il dominio della Repubblica [illegible] Comune di Leonardo [illegible] da canto Raffaele Sachia pa- [illegible] alla Repubblica di [illegible] le rendite che essa traeva dal Friuli [illegible] gli sono concessi, oltre ad altri privilegi, la pesca del lago di Cavazzo, [illegible] non ottenne [illegible]. Dal [illegible] il lago, con le vicende del [illegible] apparteneva [illegible] e per un terzo al [illegible].

Presentemente il lago di Cavazzo e il [illegible] essendosi [illegible] unica barca [illegible] perchè questo [illegible] che ne [illegible] Venezia.

I pesci che per la loro grossezza e per la squisitezza delle carni sono stati [illegible] sono le anguille e le tinche (1). In questo lago oltre la trota (friul. «trute» — *Trutta fario L.*) che giunge talvolta al peso di [illegible] chilogrammi, l'anguilla (friul. «bisate» [illegible] — *Anguilla vulgaris Cuv.*) che raggiunge il peso di [illegible] chilogrammi, la tinca (friul. «tenche» — *Tinca vulgaris L.*) che pesa anche 2 chilogrammi, che [illegible] in grande quantità nel lago. Vi si trovano pure: lo squalo (friul. «squal» — *Squalius cavedanus* [illegible]), la lampreda (friul. «lampede» — *Petromyzon planeri Bl.*), la spinarella (friul. «spinarele» [illegible] — *Gasterosteus aculeatus Lin.*), la scardola (friul. «scardule» — *Scardinius erythrophthalmus Lin.*), la Sardella (*Alosa vulgaris Val.*), [illegible] d'acqua dolce (*Alburnus alborella De Fil.*). [illegible] sono il carpione (friul. «carpe» — *Cyprinus carpio Lin.*) ed il barbo (friul. «barbo» — *Barbus fluviatilis Lin.*) (2). Non vi [illegible]. Tutte le specie che popolano questo lago sono comuni agli altri [illegible] del Veneto. Rispetto ai molluschi nulla [illegible] importanza.

Passo ora a dare alcune notizie sulle dimensioni del lago di Cavazzo.

Il conte Valvasone di Maniago ci dà come lunghezza del lago un miglio e mezzo, ciò che corrisponde [illegible] (1) e circa 2 [illegible] afferma che è [illegible] se si volesse dar valore [illegible] sembrerebbe che nel secolo XVI il lago di Cavazzo fosse più piccolo che attualmente. [illegible] a me risulta che il lago [illegible] il Palladio (1660), secondo [illegible] il lago sarebbe lungo due miglia [illegible] cinquecento passi, cioè circa 850 [illegible] il lago largo mezzo miglio (850 [illegible]) e lungo più di un miglio (1602 metri). Naturalmente non bisogna considerare come frutto di [illegible] misura [illegible] di questi dati, ma quali [illegible] apprezzamenti. Ecco i risultati che io ottenni dalle misure condotte sulle tavolette di campagna dell'Istituto geografico militare italiano:

Lunghezza seguendo l'asse mediano	chilom.	3.300
» rettilinea	»	3.450
Larghezza massima	»	0.800
» minima	»	0.290
» media	»	0.405
Perimetro	»	8.750
Superficie	chil. q.	1.331

[illegible] paragonato agli altri laghi del Friuli, il lago di Cavazzo presenta dimensioni assai piccole (1), ma esso è il lago più grande del Friuli [illegible] per lo studioso [illegible] anche questo [illegible] di qualche [illegible] dalla carta 1:25000 dell'Istituto geografico militare pubblicata nel 1888, eseguita su mappe e rilievi di qualche anno anteriori, e dalla carta 1:75000 che ne è una riduzione. Da un semplice paragone fra il rilievo del lago di Cavazzo, di circa 60 anni fa, e quello di questi ultimi anni, eseguito dall'Istituto geografico militare italiano, si persuade che in questo periodo di tempo, relativamente breve, la estensione del lago è sensibilmente diminuita (2). [illegible] la superficie misurata sulla vecchia carta [illegible] relativa del lago. La diminuzione dell'area occupata dal lago avvenne più specialmente alle sue estremità. Il fenomeno del restringimento dell'appendice nord è probabilmente dovuto alle alluvioni del rio Chiampon, che discende dal monte [illegible], ed è forse il maggiore fra i [illegible] torrenti che alimentano il lago. Il diminuire dell'estremità meridionale dipende, a me pare, oltre che dalle ghiaie portate dai torrenti che discendono da [illegible], anche dalla sabbia e fanghiglia che il lago stesso deve depositare sulla sua sponda meridionale, quando esso è in piena.

Il medio livello del lago è, secondo le misure dell'Istituto geografico militare italiano, di 195 metri sopra il mare, altezza notevolmente inferiore a quella del [illegible] a Cavazzo (265 m.) e alquanto superiore a quella del punto di confluenza tra il Tagliamento ed il Melo (180 m.). La differenza di livello fra le magre e le massime piene raggiunge [illegible] metri. Nelle grandi piene le acque del lago sormontano la briglia che lo chiude a valle ed allora formano un grosso filo d'acqua della profondità anche di un metro, che per un letto, in gran parte ghiaioso, di solito asciutto, si versa nel Melo. In tal caso le onde del lago, di solito tranquille, palesano un movimento da nord a sud abbastanza sensibile e che può divenir pericoloso per le sdrucite barche di Somplago ed Alesso. Durante le massime magre delle porzioni considerevoli di fondo fangoso rimangono asciutte, specialmente alle due estremità del lago, producendo così emanazioni palustri dannose alla salute. Sarebbe quindi utile che si togliesse questo inconveniente, regolando l'emissario del lago. Negli inverni più rigidi il lago di Cavazzo si copre di una crosta di ghiaccio di un certo spessore, fenomeno che si produsse anche l'inverno scorso 1891-92.

Dalle misure batometriche, eseguite dal signor Giuseppe Urbano nel 1872, risulterebbe che la massima profondità del lago è di 37 metri, in un punto situato a valle del [illegible] corrispondente alla [illegible] di Interneppo. Più tardi, nel 1890, il dottor Angelo Senna in una sua escursione zoologica al lago trovò una profondità massima di 41 metri. Si osserva pure che le profondità vanno diminuendo gradatamente verso le due estremità del lago, mentre nella parte di mezzo le sue pareti sono ripide, specialmente lungo la sponda orientale.

Il fondo del lago è per la massima parte coperto di limo e di fina sabbia. Le fanghiglie raccolte nel suo fondo a varie profondità dallo stesso signor Urbano

---

(1) [illegible] Valvasone di Maniago [illegible] Udine [illegible].

(2) [illegible] che il miglio adottato dal Valvasone [illegible].

(1) Confronta la superficie del lago di Cavazzo di chil. q. 1.331 con quella del lago di Garda, il maggior lago d'Italia, chil. q. [illegible], del lago Maggiore chil. q. 210, di quello di Como chil. q. [illegible], [illegible] d'Orta chil. q. [illegible], d'Alleghe chil. q. [illegible], di Raibl chil. q. [illegible] e di quello di [illegible] (Cas. di Maniago) chil. q. [illegible].

(2) [illegible]

(3) [illegible] come anche nel lago Morto [illegible] e in generale [illegible] i laghi alpini.

presentarono in maggiore o minor quantità avanzi silicei di *Diatomee*.

Il lago di Cavazzo offre una grande importanza anche geologicamente (1). Le sponde del lago sono per la massima parte dolomitiche; ai due estremi sono formate dai depositi dei torrenti, in due brevi tratti dalle pareti dei lembi di alluvione terziaria di Cesclans ed Interneppo. Il lembo d'alluvione terziaria su cui si trova Cesclans, si eleva sopra il lago quasi 160 metri, 90 sopra il Tagliamento; esso s'appoggia su un cordone dolomitico che divide il lago dal Tagliamento, e lo lascia scoperto per un tratto, su cui si trovano Mena e Somplago; il lembo d'Interneppo si trova ad occidente del paese a più di 100 metri sul lago. Questi avanzi dimostrano che il terrazzo terziario che occupava tutta la valle del Tagliamento, a testimonianza del quale rimangono i colli di Castoia, presso Socchieve, di S. Rocco, presso Enemonzo, di Invillino, di Osoppo ecc., occupava anche la valle contigua di Cavazzo e che quindi il Tagliamento od almeno un suo ramo, nel periodo terziario prendeva la via del lago. Le acque probabilmente aiutate da scoscendimenti e fratture, poterono liberare il bacino dell'odierno lago dall'alluvione terziaria, che tutto l'occupava. Ma contemporaneamente succedeva l'erosione del conglomerato stesso che occupava la prossima valle del Tagliamento; questa erosione fu, di certo, molto più energica, talchè non rimangono dell'antico terrazzo che scarsi avanzi presso Bordano e Venzone, quindi le acque del Tagliamento, essendosi così abbassato il suo letto, avendo incontrato la dura dolomia di Somplago lasciarono la via del lago, si spostarono verso oriente, si congiunsero con quelle del Fella e proseguirono unificate per la valle di Portis e Venzone. Intanto sopraggiunto il periodo glaciale, il ghiacciaio del Tagliamento, con un ramo secondario, occupava fino a notevole altezza la spaccatura, in fondo alla quale si trova il lago, e di ciò fanno testimonianza i massi erratici, che numerosi si rinvengono sulle sue sponde, e l'arrotondamento dei dorsi dei monti S. Simeone e Naruint, impedendo in tal modo che il suo bacino, quantunque ristretto, fosse colmato dalle alluvioni. Ritiratosi il ghiacciaio, le alluvioni postglaciali contribuirono ad elevare la briglia che a valle separa il lago dal Tagliamento e lo limitarono entro più ristretti confini.

Non si deve credere però che la sua estensione a mezzogiorno fosse di molto superiore all'attuale, nè si può ammettere, lo dimostrò il Taramelli, che il lago di Cavazzo fosse una diramazione di un lago molto più vasto, che occupasse tutto il campo di Osoppo e fosse limitato dai colli morenici di Susans, Buja, Artegna, ecc., il *«lat di Chiamp»* (2) della tradizione.

OLINTO MARINELLI.

(1) Vedi: T. Taramelli *«Spieg. della carta geol. del Friuli»* pag. 119 e s. e *«Dei terr. alluv. e mor. del Friuli»* pubbl. negli «Annali scient. dell'Ist. tecn. di Udine» 1874, pag. 83 e segg.

(2) Vedi: *«Il lat di Chiamp»* di V. Ostermann, nella «Cronaca della Soc. Alpi Friul.» del 1883.

NOTIZIARIO.

— Nel fascicolo II (vol. XVII — luglio-dicembre 1891) dell'*Archeografo Triestino*, importante pubblicazione di storia patria, edita per cura della Società del Gabinetto di Minerva di Trieste; il nostro dottor Joppi vi continua la pubblicazione dei documenti goriziani del secolo XIV, e Giuseppe Caprin chiude la serie di quelli concernenti la storia di Grado. Il dott. Gregorutti dà la continuazione del suo interessante studio sull'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia; l'egregio sig. Giuseppe Vassilich prosegue a raccogliere i suoi importanti appunti storico-critici per servire alla storia delle isole del Quarnero nei secoli XII-XV.

In omaggio alla memoria dell'illustre dott. Domenico Rossetti, di cui nel novembre di questo anno ricorre il 50.° anniversario della morte, l'*Archeografo Triestino* pubblica un suo esauriente studio sulle «saline di Trieste».

Il prof. Luigi Morteani, così benemerito per la storia istriana, comincia in questo fascicolo la pubblicazione di una storia di Montona, con appendice e documenti, che certo sarà accolta con molto plauso dai cultori di storia patria. Chiude degnamente il volume un accurato studio del dott. Pervanoglù sul culto della luna nei tempi primitivi.

— L'egregio prof. Scaramuzza, gradense, fedele amico delle nostre *Pagine*, ha stampato sul *Corriere di Gorizia* una bella lettera indirizzata al Presidente del Comitato provinciale pel Centenario di Giuseppe Tartini, genio italiano, nato in Pirano d'Istria; lettera con la quale accompagnava la sua offerta di lire venticinque pel monumento a quel grande.

— Il chiarissimo amico nostro Giuseppe Caprin tenne a Trieste, alla Minerva, una conferenza su Aquileia romana. Tale un applauso egli ottenne, al suo primo apparire, dal numerosissimo uditorio, «da doversi dire di lui», scrive il *Cittadino* di Trieste, «ch'è veramente il beniamino della cittadinanza nostra, l'autore suo prediletto. Di ciò» — soggiunge il citato giornale — «v'ha ragione. Oltre all'eccellenza dei suoi pregi letterari, si ammirano le personali sue qualità ed il suo nome è ricordato tra quelli, che della patria, sempre, furono i nobili campioni e combatterono le sue più vive battaglie.

«Il popolo circonda di un'aureola coloro che lo amano, corrispondendo di devozione e di affetto.

«Giuseppe Caprin è il più popolare degli scrittori triestini e nella vigorosa sua mente unisce alla profonda erudizione la favilla del genio, al pensiero del filosofo l'animo dell'artista.

«.... Mostrando ai presenti la gloria degli avi, disse loro: combattete e sperate. Vedendo come intorno all'uomo, isolato nel soggettivismo, cadano ad uno ad uno, come le foglie marcie di un albero, gli affetti, gl'ideali; l'animo suo tutto dedicò all'amore di patria, facendone la propria fede, la più sublime, che, nella sua via, abbia sorretta l'umana famiglia.

«L'opera del Caprin è tanto più notevole quindi, in quanto, fermandosi contro la corrente dei tempi, accenna a quello che ai buoni figli rimane da compiere: amare la terra nativa, proteggerla da ogni insidia di nemico.

«E la splendida conferenza fu nuovo documento del suo patriottismo e della sua operosità.

«Quale eleganza di stile, quale vigoria di idee, di descrittiva, di colorito! Noi si stava ad ascoltarlo con tutta quella ammirazione, che può destare una cosa bella e buona, così nel suo complesso che nelle sue parti.

«Volendo farne un sunto, sarebbe come metter giù lo schizzo d'un quadro compiuto, perfetto. Si ricorderanno le linee di base, la generalità, senza nulla ritrarre della sua bellezza.»

— Lo stabilimento editore di musica Schmidl e C. di Trieste ha intrapreso, sotto il titolo: «Eco del Friuli», la pubblicazione di 50 *Villotte* (canti popolari friulani) raccolte e trascritte per canto con accompagnamento di pianoforte da Coronato Pargolesi.

Sarà un ricco volume in 8.° con copertina illustrata e colorita dal Wostry.

Il prezzo del volume è fissato in fior. due, pari a L. it. 4.50.

UNA DOMANDA.

Al cap. VII dei *Lavoratori del mare* di V. Hugo trovo citato, tra alcuni esempi di fenomeni fisici «la picca del castello di Duino, nel Friuli che un soldato di guardia faceva splendere toccandola col ferro della sua lancia». Qualcuno dei valenti collaboratori non potrebbe illustrare maggiormente quel piccolo cenno?

L. G. C.